Denunciato dai sindacati a Napoli

I bambini sono il 10% di coloro che lavorano col veleno

Conferenza stampa dopo le rivelazioni sui ragazzini paralizzati dai collanti - Problema dove si intrecciano disoccupazione, lavoro a domicilio, scarso controllo per la salute

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24.

Un muro di incomprensione e di indifferenza. Ecco contro che cosa si sono imbattuti i sindacati nella loro denuncia dei collanti che paralizzano. Ma lo scalpore e l'impressione che le notizie date dal nostro giornale e poi riprese da tutta la stampa nazionale sulle decine di bambini-operai paralizzati dalla colla nociva usata nelle fabbrichette di scarpe e borse hanno destato serviranno ad aiutare l'azione sindacale.

Lo hanno affermato stamane i dirigenti dei tessili della federazione CGIL-CISL-UIL nel corso di una conferenza stampa, nel corso della quale è stato fatto un primo bilancio della situazione ed è stata presentata la piattaforma rivendicativa in questo particolare settore. La conferenza, a cui ha partecipato tutta la stampa nazionale, è stata introdotta da Tagariello della CISL, il quale ha esplicitamente illustrato anche le difficoltà determinate dalla complessità del problema. Di fronte ad un aumento costante della disoccupazione — ha detto in sostanza — una delle cose peggiori che il sindacato potesse fare sarebbe stato di chiedere la chiusura immediata di tutte le fabbriche di scarpe e borse in cui vengono usati questi collanti. Bisogna, invece, intrecciare nel giusto modo le esigenze dei lavoratori, per lo più giovani, con quelle delle piccole industrie artigianali che costituiscono, nel napoletano, una alternativa non indifferente alla disoccupazione.

C'è da aggiungere, inoltre, che quella delle scarpe e delle borse è l'unica produzione capace di competere sui mercati di tutto il mondo. Basata appunto sul basso costo della manodopera che per lo più è costituita da lavoranti a domicilio, e sullo sfruttamento del lavoro minorile e dell'apprendistato.

I dati a questo proposito sono molto indicativi: i lavoratori «ufficiali» di queste industrie calzaturiere al di sotto dei 100 dipendenti sono 12.000. Costantemente in aumento sono invece i lavoratori a domicilio che secondo stime non ufficiali raggiungono le 100 mila unità in tutta la regione e solo Napoli ne ha 50.000.

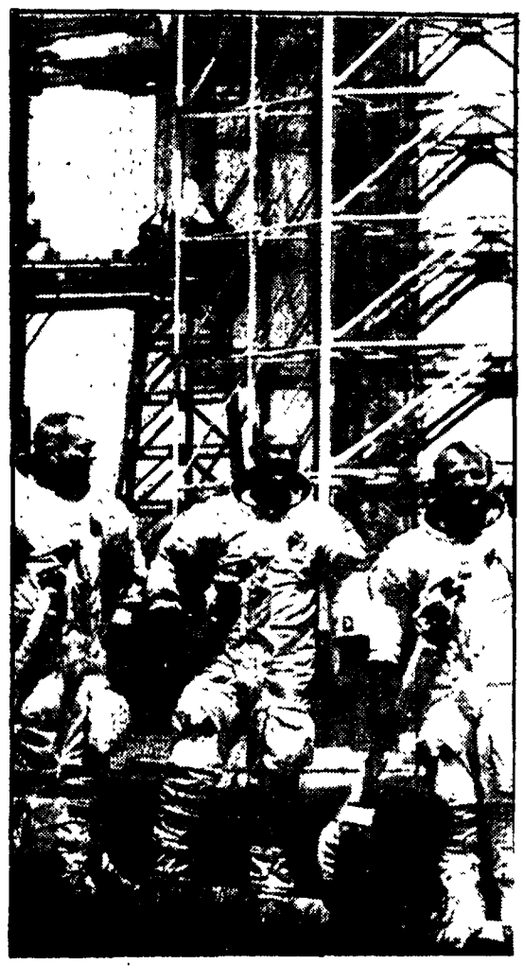
Molto interessante è anche la percentuale dei lavoratori di età inferiore ai 14 anni che sembra aggirarsi tra il 10 e il 12%.

La piattaforma dei sindacati è stata poi presentata schematicamente da De Rosa della CGIL.

Si tratta, in sostanza, di andare alla immediata emanazione di una circolare dell'assessorato regionale, del medico provinciale e dell'Ispettorato del lavoro per vietare l'uso di materie come collanti o di altre sostanze altamente nocive.

Un primo passo avanti è comunque già stato fatto. Dopo settimane e settimane di attesa la Regione si è finalmente impegnata a discutere concretamente le proposte dei sindacati. L'incontro si dovrebbe avere nei prossimi giorni.

Marco De Marco



Deke Slayton, Tom Stafford e Vance Brand, i tre astronauti americani della missione congiunta Apollo-Soyuz

Dopo la conclusione del programma Apollo

Nel 1979 gli americani torneranno nello spazio

Previsto per quell'anno il lancio di una «navetta» che dovrebbe ritornare atterrando come un aereo di linea - Slayton prescelto per dirigere i nuovi voli

Nostro servizio

HOUSTON, 24

La grande avventura spaziale sovietico-americana si è conclusa. I tre dell'Apollo sono tornati sulla Terra. Alle 23,18 precise, con appena 25 secondi di ritardo rispetto al previsto la navicella con a bordo Thomas Stafford, Vance Brand e Donald Slayton — protagonisti del volo in comune con la Soyuz — è ammarata dopo le ultime manovre nel Pacifico, in prossimità delle isole Hawaii. Quella che si è conclusa è stata, ha detto il direttore di volo Frank Littleton, «una missione di prime volte e di ultime volte». Per la prima volta c'è stato un incontro nello spazio fra americani e sovietici, e più in generale fra viaggiatori cosmici di nazioni diverse. Per l'ultima volta astronauti americani si sono tuffati nell'oceano, per l'ultima volta sono scesi con il paracadute, per l'ultima volta l'Apollo è stato mandato negli spazi.

Gli americani torneranno nello spazio solo fra quattro anni, con la «navetta spaziale»: fino ad allora ci saranno solo voli senza equipaggi.

A questo proposito negli ambienti della NASA viene fatto notare che la prima trasmissione televisiva diretta dell'atterraggio di un veicolo sovietico ha mostrato l'efficacia e la facilità del ricupero di una capsula scesa sul terreno solido. Ma si aggiunge che la NASA ritiene lo «spash-down», la discesa sull'acqua, il miglior metodo di ricupero per gli Stati Uniti.

Il direttore di volo Donald Puddy ha dichiarato che i sovietici hanno ovviamente fatto ricorso al metodo della discesa sul terreno perchè hanno vaste distese a disposizione (l'URSS ricopre un sesto della superficie terrestre) ed in gran parte di popolazione assai rada. Inoltre l'URSS non ha mari caldi ai suoi confini mentre gli Stati Uniti hanno facile accesso all'Atlantico — dove hanno fatto scendere quindici dei loro veicoli con equipaggio — ed al Pacifico dove sono scesi gli altri quindici. L'ultima discesa in Atlantico fu quella dell'Apollo 9, nel marzo 1969.

Gli astronauti americani portano a casa sei bandiere sovietiche, avute dai cosmonauti durante l'incontro in orbita, nonché una grande bandiera dell'ONU, medaglie e targhe.

Il dottor Thomas Gulli, che ha diretto un esperimento inedito, ha detto che lo strumento incaricato di sondare il cielo alla ricerca di oggetti con emanazioni di radiazioni della estrema gamma ultravioletta, ha trovato al di là del sistema solare qualcosa che sembra un corpo piccolo e caldissimo fin qui ignoto. «Il significato di questo esperimento — ha detto — è l'apertura di un nuovo ramo dell'astronomia, il solo ancora da aprire».

Slayton, che a 51 anni ha compiuto il suo primo volo nello spazio ed è il viaggiatore più anziano della storia dei voli cosmici, avrà la possibilità di partecipare anche ai prossimi voli americani. Christopher Kraft, direttore del centro spaziale di Houston, ha detto in una intervista che offrirà a Slayton il compito di dirigere i voli di collaudo in orizzontale della «spola», che si terranno nella primavera del 1977. Egli sarà tenuto anche presente quale candidato alla guida della «navetta» per le missioni che inizieranno nel 1979.

Per tornare alla fase finale di stasera, alle 22.38 l'Apollo si era allontanata dalla sua orbita intorno alla Terra accendendo per sette secondi il motore principale del suo modulo di servizio allo scopo di diminuire la velocità e cominciare la manovra di ritorno. Alle 22,45 la cabina Apollo si era separata dal modulo di servizio, la sezione cilindrica che era servita per l'attracco con la Soyuz. Poi è cominciata la discesa. Gli ultimi tremila metri l'Apollo li ha discesi appesa a tre paracaduti, rossi e bianchi.

Qualche minuto di emozione al momento dell'impatto con le acque: la navicella infatti si è completamente capovolta, a muso sotto superficie, ed è ballonzolata abbastanza a lungo in quella posizione finché non ha ritrovato il suo giusto equilibrio. A quel punto ai tre astronauti non restava che aspettare l'intervento dall'esterno per essere tirati fuori.

E a questo punto un imprevisto fuori programma che è durato oltre mezz'ora. Nel l'impatto squilibrato della navicella il portello si era bloccato e, nonostante gli sforzi dei sommozzatori, non è stato possibile aprirlo per far uscire gli astronauti. Si è così deciso di issare a bordo della «New Orleans» che era vicinissima al luogo dell'ammaraggio, la capsula ancor chiusa con gli astronauti a bordo.

Per i tre la permanenza nell'Apollo si è così prolungata di circa 40 minuti rispetto al programma. Una volta a bordo della nave l'intervento dei tecnici ha consentito di sbloccare il portellone e i tre astronauti hanno finalmente calcato la tolda della nave.

p. c.

Gli eredi di Garibaldi sfrattati da Caprera

SASSARI, 24.

I discendenti di Giuseppe Garibaldi sono stati sfrattati ed «invitati» a lasciar libera l'abitazione di Caprera dove abitualmente trascorrevano le vacanze estive. Il provvedimento di sfratto è stato adottato dalla Intendenza di Finanza di Sassari e prevede la esecuzione entro 30 giorni dalla data di emissione. Gli eredi di Garibaldi — la signora Erika Knopp, vedova di Ezio Garibaldi, Giuseppe e Vittorio Garibaldi tutti residenti a Roma in via Pasteur — dovranno pertanto rendere disponibili le proprietà immobiliari dell'Isola di Caprera entro il 22 agosto: potranno così essere ultimati i lavori del programma delle trasformazioni in museo della zona.

Conferenza stampa ieri a Mosca

I due della Soyuz parlano della grande impresa di pace

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Grande attesa anche a Mosca per il rientro dell'Apollo. L'operazione «ammaraggio» sarà ritrasmessa anche dalla televisione sovietica. Si concluderà così — ha scritto la *Pravda* — l'eccezionale missione Soyuz-Apollo che ha visto per la prima volta nella storia della cosmonautica l'aggancio in orbita e il volo comune di astronavi di due paesi.

Ma l'atmosfera «spaziale» che abbiamo vissuto in questi giorni nel centro stampa della capitale non accenna a diminuire dal momento che oggi ci sono stati presentati i due eroi del cosmo: Leonov e Kubasov reduci dal volo della Soyuz-Apollo e ci sono state fornite nuove notizie sul proseguimento del volo della stazione scientifica orbitante Soyuz 18-Salyut 4 che continua regolarmente la sua missione con a bordo i cosmonauti Klimuk e Sevastianov.

E veniamo alla conferenza stampa. I volti dei due cosmonauti ci erano già noti. Avevamo avuto modo di osservarli a lungo sul monitor seguendo tutte le loro avventure nel cosmo ma ora, trovarceli qui di fronte, accanto ai tecnici e agli ingegneri, dopo la «grande avventura» è stata tutta un'altra cosa. Leonov ha voluto subito ringraziare i giornalisti per l'attenzione con cui hanno seguito la missione che ha — egli ha detto — simbolizzato «il progresso che si è registrato nei rapporti tra i nostri due paesi e tra i nostri due popoli». Ha poi parlato del successo della missione, ha insistito ricordando che il maggior risultato è stato ottenuto dalla politica di coesistenza pacifica che ha favorito il miglioramento del clima internazionale ed ha portato paesi a diverso regime sociale a conoscersi e a sviluppare insieme programmi di pace. Delle attività scientifiche e tecniche, sviluppate a bordo delle due navi cosmiche, ha riferito Kubassov.

L'altra notizia che riguarda il cosmo si riferisce, come abbiamo detto, alla Salyut 4. La «maratona dello spazio», infatti prosegue. I due cosmonauti sovietici stanno volando attorno alla Terra dal 24 maggio scorso ed hanno reso noto, nel corso di un collegamento con il centro operativo, che «tutto procede bene» e che gli esperimenti scientifici sono stati «tutti» portati a termine.

Carlo Benedetti

I due giovani rapinatori con gli ostaggi nel bar di Marghera

Si arrendono quando la ragazza sviene

Per sfuggire alla polizia dopo l'assalto in banca si erano asserragliati con otto clienti in un bar - A intervalli regolari liberate cinque persone, donne e bambini - Alle 18,05 la fine dell'incubo - I due sono immigrati da Palermo - Gli altri banditi sono fuggiti

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 24.

E' durato oltre sette ore l'incubo che ha tenuto col cuore sospeso tutta Marghera. Sorpresi dalla polizia giunta subito sul posto due banditi erano riusciti a fuggire, ma altri due si erano rinchiusi in un bar vicino alla Cassa di Risparmio, con otto ostaggi tra i clienti.

Cinque venivano liberati ad intervalli brevi l'uno dall'altro, mentre gli altri tre vivevano sette ore di paura, dalle 11 alle 18. Alla fine, dopo ripetute richieste dei rapinatori, controproposte della polizia, esortazioni del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ferrari, i due giovani banditi hanno deciso di arrendersi, dopo aver restituito refurtiva, armi e finalmente gli ostaggi.

Tutto è iniziato verso le 10,30 di stamattina. I rapinatori, non si sa ancora esattamente quanti erano arrivano nel piazzale del municipio di Marghera a bordo di un'«Alfa» e di una «Mini minor» che si ferma davanti alla porta dell'agenzia della Cassa di Risparmio.

Qualcuno li vede dalle sovrastanti finestre dello stabile e telefona al «113». Due entrano nella banca mentre uno si ferma sulla porta. Dirà poi il direttore dell'agenzia Giuliano Pighin che gli è sembrato fosse quello più risoluto e che dava gli ordini.

I tre mascherati impugnavano pistole. I due entrati nei locali chiudono gli accessi e mettono le mani sulla cassa. Sembrano novellini: diranno poi che è la prima volta.

Non si sa quanto riescono ad afferrare prima di sentire le sirene della polizia. Quello sulla porta se la dà a gambe, monta sulla Mini minor e fugge seguito dall'Alfa.

I due banditi rimasti appiedati cercano di fuggire, riparano nel bar «La Triestina» accanto alla banca, chiudendosi con otto ostaggi tra clienti e inservienti del locale. Ha inizio, alle ore 11 la seconda, terribile sequenza della giornata.

Gli ostaggi sono quattro donne, due uomini e due bambini. Una donna con i due figli viene subito liberata dai rapinatori. Poco dopo, Luigi Spagnuolo, 50 anni, padre della commessa del bar, Graziella di 23 anni, ottiene di prendere il posto della figlia che è incinta.

Tensione e paura si fanno più forti, mentre giungono i rinforzi di polizia e di carabinieri che circondano la piazza. Nel frattempo la folla fittissima implora i rapinatori, ad alta voce, di lasciare liberi gli altri ostaggi, almeno la signora Maddalena Vianello, di 24 anni, moglie del proprietario del bar, che deve dare il latte a una bimba di 10 mesi. La trattativa va in porto ed esce anche la giovane madre.

Gli ostaggi adesso sono tre. Assieme ai banditi che chiedono con voce rabbiosa, una macchina di grossa cilindrata, corsetti antiproiettile, calzamaglie e la piazza sgombra, vi sono il padre di Graziella, Marinella Scrobe, di 28 anni, direttrice del bar e Manlio Colorito di 26 anni, il proprietario.

I banditi dicono di essere armati e per provarlo esplodono un colpo in direzione della porta a vetri del bar. Lo sparo si sente ma non si vede nessun foro. Si tira un sospiro di sollievo pensando che l'arma sia una scaccia cani che fa solo rumore.

La piazza è piena di folla dietro i cordoni della polizia. L'operazione è condotta dal questore, dott. Scinto, dal vice questore e responsabile della Criminalpol di Padova, dr. Parisi, dal comandante della legione carabinieri di Padova, colonnello Favali.

Sono presenti anche il dott. Lolli capo della Squadra mobile di Mestre, e il commissario di Mestre, dott. La Barbera nonchè il procuratore della Repubblica dott. Carnasecchi col sostituto Ferrari.

Coraggiosamente entrano a parlamentare con i due a più riprese, un frate, il parroco della zona, un giornalista e la madre di Marinella. Non c'è niente da fare.

Dopo qualche ora continuano ad urlare dal fondo del bar dove sono asserragliati: «Ce la date o no questa macchina? Ce la date o no...» e lo ripetono quasi disperati. La macchina in realtà è pronta, di grossa cilindrata, potente. Si chiede ai banditi come unica contropartita per la fuga di lasciare liberi gli ostaggi. Dal bar si risponde che lasceranno libera solo la donna, non appena si vedrà la macchina sul marciapiede, ma i due uomini no.

A questo punto la polizia temporeggia. E' ancora vivo il ricordo della rapina effettuata lo scorso anno in un laboratorio di oreficeria di Vicenza, quando, a bordo della macchina ottenuta dalla polizia, i due banditi si sono sfracellati nella folle fuga con i due ostaggi, due giovanissime ragazze.

Alle 14,30 un'altra sparatoria dei banditi che vogliono ancora una volta mostrarsi decisi a tutto. Stavolta la vetrina del bar presenta un grosso buco, «calibro 38» dice la polizia. La madre di Marinella agitatissima riferisce di aver visto in mano ai malviventi una grossa pistola a tamburo. Passano ancora due ore circa, senza che la tensione si sblocchi.

I banditi ora non parlano più. Ad un tratto, sono le ore 17,45, chiedono una infermiera perchè Marinella si sente male. E' svenuta. La polizia corre a cercarla. Arriva Anna Leonardi, assistente sanitaria dell'ospedale di Mestre. Sta per entrare coraggiosamente nel bar. «Se la sente?», le chiede il sostituto procuratore. «Se è necessario...» risponde l'infermiera e fa un passo avanti. Ma improvvisamente qualcosa deve essere accaduto all'interno, forse un saggio ripensamento dei due giovani. Sta di fatto che ora si mettono a parlare con voce smorta. Dichiarano al sostituto procuratore di volersi arrendere. Chiedono di aver prima un prete e un avvocato, poi si accontentano anche solo del prete.

Entra un frate del locale convento di S. Antonio, poi il procuratore della Repubblica. I rapinatori consegnano prima i soldi rubati (sembra nove milioni), poi le armi, infine rilasciano gli ostaggi. Marinella esce visibilmente provata, e viene subito accompagnata all'ospedale.

Alla fine, ammanettati, escono i due. Sono giovani, si chiamano Settimio Russo di 21 anni e Giuseppe Marino di 25 anni entrambi immigrati recentemente da Palermo a Mestre. Vestono jean e maglietta. Montano sulle gazzelle della polizia che partono a sirene spiegate, fra la massa della folla e dei fotografi. Alle ore 18,05 è finalmente finito l'incubo.

Tina Merlin

NEL LECCESE

Funzionario di banca torna dalla crociera e viene sequestrato

LECCE, 24

Il dottor Luigi Mariano, 40 anni, direttore della Banca Agricola Salentina, è stato sequestrato. Quello che si temeva e che si sperava non fosse vero è stato confermato oggi con il ritrovamento della «Mini Minor» rossa, con la quale il Mariano ieri mattina era partito per l'ultima volta da casa.

La vettura è stata trovata stamane abbandonata in una zona cespugliosa vicino a Nardò, a circa venti chilometri da Gallipoli.

Il funzionario di banca, che risiede a Lecce, trascorreva come ogni anno il periodo estivo con la famiglia — la moglie e i cinque figli — in un villino in viale dei Tigli, nel villaggio turistico «Bala Verde», ad alcuni chilometri da Gallipoli. Il complesso è collegato al centro costiero da una strada con numerosi tornanti e scarso traffico.

Ieri mattina, poco dopo le 7,30, il dottor Mariano come ogni giorno è uscito a bordo della sua «Mini Minor» diretto in banca a Cavallino, un centro a pochi chilometri dal capoluogo. Avrebbe dovuto prima recarsi a Lecce dal padre che è ammalato, ma non è giunto nè a Lecce nè in banca.

Lo scomparso è nipote del ricco proprietario della banca, Luigi Mariano, di 86 anni, lo stesso funzionario di banca ha una solida posizione economica. Oltre che della villa al mare è proprietario, tra l'altro, anche di un panfilo di trenta metri con il quale era tornato lunedì da una crociera nel Mediterraneo.

Nella casa del Mariano si aspetta ora una telefonata dei rapitori, ma questi finora non si sono ancora fatti vivi.

Tre mesi e mezzo ad un catanese

Senza lavoro perchè pregiudicato: galera perchè disoccupato

PALERMO, 24.

Non ha trovato «stabile e onesto lavoro» come prescrivono le norme sulle «misure di prevenzione» un «sorvegliato speciale» catanese, Francesco Mattia, 32 anni, pregiudicato per furti e rapine, il quale dovrà scontare per questo motivo 3 mesi e mezzo di carcere.

La severa condanna contro il Mattia è stata inflitta dal pretore di Catania, dottor Renato Papa, sulla base di una rigidissima interpretazione della legge.

In poche parole, se il Mattia uscito di carcere, non troverà ancora lavoro, rischierà un'altra condanna. E così via in una lunga catena.

Questa è almeno la tesi esposta dall'avvocato difensore del Mattia, in un lungo ricorso per incostituzionalità avverso alla sentenza depositata oggi presso la cancelleria della pretura.

Secondo l'avv. Papalia che ha anche raccolto diverse testimonianze dalle quali risulterebbero i vani e ripetuti sforzi compiuti dal suo difeso per trovare un lavoro, la motivazione della sentenza sarebbe «assurda», perchè causerebbe un immotivato aggravamento della pena nei confronti di un imputato che, in realtà «si è trovato di fronte ad una società carica di pesanti e impietosi pregiudizi» nei confronti dei «pregiudicati», e perciò incapace di fornire occasioni di riabilitazione e reinserimento agli «esclusi». Pregiudizi che — sostiene il legale — sono pronti a scattare nei confronti non solo di chi si è macchiato realmente di gravi reati, ma di chi è semplicemente sospettato.

Le ammissioni di Raffaele Papa interrogato a Mantova

Prima della strage Buzzi ricevette un'importante telefonata da Milano

Indicati anche dall'imputato un certo numero di sanbabilini e fascisti veronesi in contatto con i bresciani

Dal nostro inviato

MANTOVA, 24

L'interrogatorio di Raffaele Papa nel carcere di Mantova si è concluso all'una di notte. Dopo lunghe «consultazioni» con il suo difensore, il fascista si è deciso ad ammettere qualcosa di più di quanto avesse confessato nelle ore precedenti. Finora si è sempre trincerato dietro la sua conclamata, ammessa, sottolineata «professionalità di delinquente comune» che nulla ha mai avuto a che fare con il terrorismo. Professione, d'altronde, «onorata», dal 1969 ad oggi, da tutta una serie di denunce e condanne per reati che vanno dal furto alla rapina e alla ricettazione. Un ladro incallito, la «spalla» ideale per Ermanno Buzzi nei furti nelle chiese, aggregato alle imprese tappistiche fasciste, solo perché attratto, probabilmente, dal denaro: e parecchio!

«Chi era che ve lo dava?» gli hanno chiesto i due magistrati. Non sapeva nulla. Forse suo fratello, diceva, ne sapeva di più.

Fino ad una certa ora ha ripetuto, in sostanza, che sapeva poco, che non aveva visto niente e se c'era, forse era lì per caso. Solo in serata ha cominciato a sbottonarsi e ad ammettere: «Sì, c'ero, ma cosa ne dovevo sapere, io, di tutte queste cose!».

Il commento dei magistrati sull'andamento dell'interrogatorio, all'uscita delle carceri giudiziarie, è stato: «Soddisfacente su un aspetto, quello statico, perché abbiamo trovato riscontri a molte testimonianze e sostanzialmente, pur con qualche lieve differenziazione, la conferma della versione di Angelino Papa e Ombretta Giacomazzi; deludente su quello dinamico: cioè, non ci ha permesso di acquisire elementi nuovi da aggiungere all'istruttoria».

Invece pare che alcuni elementi di novità, e notevoli se saranno confermati, sono venuti alla luce: ha dichiarato, secondo alcune indiscrezioni, che il 27 maggio, alla vigilia della strage, Ermanno Buzzi avrebbe atteso e ricevuto una telefonata da Milano da lui definita «molto importante». Raffaele Papa poi avrebbe riconosciuto, nelle foto segnaletiche, sia pure con qualche perplessità e reticenza, alcuni sanbabilini e veronesi che frequentavano la pizzeria «Ariston». Ci venivano a gruppi, «in comitiva», si è espresso Raffaele. L'interrogatorio era partito dalla morte di Silvio Ferrari e sugli spostamenti della notte fra il 18 e il 19 maggio. La unica conferma, quella iniziale: «Accompagnai in auto Cosimo Giordano — ha detto Raffaele Papa — che doveva telefonare alla questura ed ai vigili del fuoco per avvertirli del prossimo attentato al "Blue Note"». In questa fase si lascia sfuggire, però, una grave ammissione: «Silvio doveva essere fatto fuori perché sapeva troppe cose».

Dopo le lunghe pause il discorso è slittato sulla mattinata della strage. La tesi iniziale di Raffaele Papa era quella che lui aveva dormito fino a mezzogiorno. Ma la sua presenza era confermata da numerose persone. Perfino dal fratello.

Finalmente la reticenza è vinta, e Raffaele Papa comincia ad ammettere qualcosa. Sì che era andato al bar «Ai Miracoli», la sera prima della strage. Che s'era fermato una mezz'oretta in disparte, senza curarsi di quello che gli altri stavano facendo. Poi s'erano spostati tutti alla pizzeria «Ariston» in viale Venezia perché Ermanno Buzzi aspettava una telefonata. Fu proprio la Giacomazzi ad avvisare il Buzzi: «C'è la tua telefonata da Milano». Si sono alzati lui e Angelino, e sono rimasti assenti una ventina di minuti, per cui non si sa se veramente si trattasse di una telefonata solo o di un incontro.

Poi il gruppo si era sciolto. Cosimo Giordano dormì a casa di Raffaele Papa. La suoneria della sveglia fu puntata sulle 6,30 perché il Cosimo doveva recarsi a lavorare a Lumezzane. «Ma se c'era lo sciopero, quel giorno?» avrebbero obiettato i magistrati. E Raffaele Papa: «Doveva svolgere un lavoretto privato come muratore». Si continua il racconto sul mattino della strage quando Buzzi e un certo Ugo in macchina fecero salire Angelino e Raffaele li seguì in motoretta con il Giordano, sino al bar «Ai Miracoli». Erano presenti quattro giovani che Raffaele dice di non conoscere (due dovevano essere i Ferrari: Nando e Mauro, gli altri i veronesi citati da Angelino). Riprese sul sellino il Giordano e lo scaricò a Porta Trento da dove partiva il pullman per Lumezzane e lui ne tornò a casa a dormire.

Questo, grosso modo, il racconto di Raffaele Papa. Cita circostanze nuove da approfondire — come le telefonate da Milano — mai citate dagli altri imputati. E nonostante i «se», i «ma» e i «non ricordo» consolida le posizioni processuali degli altri.

«Determinante» potrebbe essere l'interrogatorio a Rovigo di Mauro Ferrari; l'aggettivo non è nostro, ma dei magistrati. Il ragazzo, per ora colpito solo da mandato di cattura per strage, ma chiamato in causa da Angelino Papa per la morte del fratello, deve essere a conoscenza di molte cose, avendo praticamente vissuto, negli ultimi due anni, in stretto contatto con il fratello Silvio.

Carlo Bianchi

27 statuine in bronzo e 3 ceramiche

Reperti archeologici trafugati a Ercolano

NAPOLI, 24.

Un furto di 30 pezzi di notevole valore archeologico è stato scoperto stamane negli scavi di Ercolano. Sono stati portati via da un laboratorio situato a sud della città 27 statuine in bronzo e tre ceramiche del I. sec. d.C., raffiguranti cavalli e personaggi mitologici.

I ladri sono penetrati nel recinto degli scavi abbattendo con una cesola una rete metallica e poi con altri attrezzi hanno praticato un foro in un muro perimetrale del laboratorio, ove sono custoditi numerosi reperti. Secondo i primi accertamenti, i ladri hanno operato con calma ed hanno anche praticato una scelta dei pezzi da trafugare. Ciò lascia supporre che della banda facevano parte esperti in archeologia che, con molta probabilità, hanno operato su commissione. Che nella zona operi una banda di specialisti in furti di reperti archeologici è un'ipotesi non scartata dagli stessi inquirenti, poiché nel giro di due mesi sono stati compiuti ben quattro furti tra gli scavi.

L'ultimo in ordine di tempo è quello compiuto a Pompei tra il 14 ed il 15 scorsi, e scoperto il 18.

Il sovrintendente alle Antichità della Campania, Alfonso De Franciscis, ha fatto presente al ministero per i Beni culturali la scarsezza di mezzi di cui dispone per poter garantire un servizio di sorveglianza più efficiente

Motivata la sentenza per Giuseppe Sotgiu

Il sergente era troppo emozionato mentre protestava

«Agì certamente in preda a viva emozione per la vicenda straordinaria cui stava partecipando, ma ciò non può valere assolutamente ad escludere o ad attenuare le sue capacità di intendere e di volere». Con questa affermazione il tribunale militare territoriale ha cercato di giustificare la condanna inflitta al giovane sergente Giuseppe Sotgiu, arrestato il 26 giugno a Roma in piazza Venezia durante una pacifica dimostrazione dei sottufficiali dell'aeronautica (due anni però condonati e con la non iscrizione al casellario giudiziario).

I motivi della sentenza, depositati ieri alla cancelleria del tribunale militare, avvalorano l'ipotesi della ricerca di una sorta di compromesso. Infatti per i giudici il sergente Sotgiu avrebbe commesso il reato di «insubordinazione con ingiuria» per avere indirizzato alla frase ingiuriosa nei confronti di un ufficiale e di alcuni carabinieri in borghese che filmavano e fotografavano i sottufficiali dell'aeronautica presenti alla manifestazione. Malgrado le affermazioni dell'imputato, fatte durante il processo secondo le quali non sapeva chi erano quei falsi fotografi, il tribunale ha fatto proprie le argomentazioni del maggiore Caracò e di altri ufficiali dei CC con le quali è stato sostenuto che il sergente Sotgiu era «perfettamente consapevole di trovarsi di fronte a dei superiori. La grave condanna a due anni di carcere avrebbe però sollevato una giusta reazione da parte dei sottufficiali dell'aeronautica e dell'opinione pubblica anche perchè il processo con il rito «direttissimo» non aveva permesso una ricostruzione precisa dei fatti, da qui la sospensione della pena e la scarcerazione dell'imputato.

Per sostenere l'ambigua decisione della condanna che in effetti tende a salvaguardare i principi di disciplina e di rispetto della gerarchia anche quando i militari sono in borghese e quindi normali cittadini, si è voluto far apparire l'imputato «in preda a viva emozione» ed anche sedotto di «una lucida, virile e vivace intelligenza ha tuttavia un carattere non ancora del tutto maturo». Singolare è anche la descrizione della manifestazione ritenuta dai giudici militari come «inusitata forma di protesta» disattendendo così ai principi della Costituzione repubblicana. Contro la sentenza hanno opposto ricorso i difensori.

f. a.